

OCCUPAZIONE

«In Trentino ci sono fondi per la formazione e strumenti come l'Agenda del Lavoro per aiutare le aziende: il tema è far dialogare il sistema, ma serve la volontà politica»

Cgil, Cisl e Uil lanciano l'allarme sui giovani nullafacenti: «Sono novemila persone che andrebbero coinvolte in percorsi professionalizzanti, ma con contratti veri»

«Paghe basse, colpa pure delle imprese»

Mancanza di manodopera, replica agli artigiani I sindacati: «Subito l'apertura di tavoli contrattuali»

TRENTO - «Tre assunzioni su 300 colloqui rappresentano indubbiamente un dato preoccupante. Non basta, però, limitarsi ad evidenziare le difficoltà di reclutamento per le imprese trentine, a cominciare da quelle artigiane. Bisogna analizzare a fondo perché non si trova manodopera e quali possono essere le contromosse da mettere in campo. Soprattutto in un Trentino che oggi conta tra i suoi giovani circa 9mila neets, cioè giovani che non lavorano né studiano». L'emergenza lavoro sottolinea l'altro ieri su queste pagine dal presidente degli Artigiani Marco Segatta non lascia indifferenti i sindacati. I quali, dal canto loro, invitano le associazioni di categoria - e pure la politica - ad andare oltre i numeri indagando le ragioni di un problema che esiste da tempo anche in Trentino e che il calo demografico, il blocco dei flussi migratori e le condizioni di lavoro non all'altezza delle aspettative non hanno fatto altro che amplificare in un mercato del lavoro che comunque ha una buona dinamicità.

«Se il nodo sono le competenze allora bisogna mettere a sistema gli strumenti che abbiamo e

Cgil, Cisl e Uil replicano al presidente degli artigiani Marco Segatta: se manca manodopera con le competenze richieste dalle aziende bisogna mettere a sistema gli strumenti di formazione



farli funzionare», sottolineano **Maurizio Zabbeni**, **Lorenzo Pomini** e **Walter Largher** che rappresentano Cgil, Cisl e Uil anche in Agenzia del Lavoro, mettendo in luce un paradosso. «Ci sono i fondi interprofessionali, dunque la dotazione di risorse, c'è un sistema di formazione professionale, c'è Agenzia del Lavoro che dovrebbe conoscere i fabbisogni delle imprese. Il tema è far dialogare questo sistema. E per farlo serve la volontà politica di

mettere in rete quanto già oggi c'è per renderlo più efficiente». Il dito è puntato contro lo stallo in cui la giunta provinciale ha confinato gli Stati generali del lavoro. «La cabina di regia, di fatto, non è mai partita per mettere a terra proposte e progetti. Ci siamo limitati a mettere a fuoco il problema, distogliendo poi lo sguardo». I tre rappresentanti sindacali guardano con particolare attenzione ai novemila giovani nulla-

facenti che, in teoria, dovrebbero rappresentare uno dei target su cui indirizzare gli sforzi. «Si tratta di persone che andrebbero coinvolte in percorsi di formazione professionalizzanti coerenti con i fabbisogni delle imprese che a loro volta potrebbero reclutarli attraverso il sistema dell'apprendistato ai vari livelli, duale, professionalizzante fino all'università: contratti veri. Abbiamo fatto richieste precise agli assessori Spinelli e Bisesti ma poco si è mosso». Così come poco è cambiato sul rafforzamento di Agenzia del Lavoro e dei centri per l'impiego. «Politiche del lavoro efficaci si fanno con strumenti e risorse umane adeguate in numero e formate».

Altro tema è quello della qualità del lavoro. «Le paghe sono troppo basse: un lavoratore qualificato cerca un'occupazione con retribuzioni e condizioni quantomeno soddisfacenti. E su questo tema anche le imprese dovrebbero farsi un esame di coscienza. Aprire tavoli contrattuali, confrontarsi per migliorare le condizioni di lavoro sarebbe sicuramente un incentivo non da poco per attrarre manodopera».

AUTOSTRADE

La soddisfazione di Cattoni

Aiscat, investimenti per 60 miliardi

I concessionari aderenti all'Aiscat hanno in programma investimenti «per circa 60 miliardi di euro nei prossimi 15 anni» per modernizzare le reti autostradali. Sono le parole del presidente di Aiscat, Diego Cattoni (in foto), durante l'assemblea dell'associazione, spiegando che gli investimenti riguarderanno la «digitalizzazione» della rete ma anche la «costruzione di terze e quarte corsie». Con un'estensione complessiva di 6.077 km (pari all'87% circa dell'intero sistema autostradale italiano), le autostrade in concessione costituiscono il 3% della rete stradale primaria del Paese, ma assicurano un quarto della mobilità nazionale, a lungo, medio e corto raggio. «Rappresentano - ha ricordato Cattoni - la prima infrastruttura nazionale della mobilità». Un comparto che si trova alla vigilia di una vera e propria svolta. «Il settore della mobilità - ha osservato Cattoni - è oggi alla vigilia di quella che potrà essere una vera e propria rivoluzione come non si vedeva dal dopoguerra. L'evoluzione tecnologica, unita ad una nuova sensibilità sul fronte ambientale, permette di costruire fin da subito un futuro assai diverso dal presente che conosciamo e il comparto delle autostrade a concessione è in grado di garantire in tempi rapidi gli investimenti necessari senza gravare sulla fiscalità generale». Investimenti che non sono una novità: 28,1 miliardi di euro di investimenti nel periodo 2000-2021, 13,5 miliardi di euro di manutenzioni ordinarie nel periodo 2000-2019.

In apertura dei lavori, il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini ha voluto sottolineare il lavoro dei vertici A22 parlando di «grande innovazione» della società. Per poi sottolineare come «usciamo da anni di ideologismo che ha danneggiato anche l'ambiente. Escludere le autostrade dal Pnrr è una miopia che stiamo cercando di calibrare».

